

CONTESTO

Il libro di Neemia appartiene al gruppo dei libri storici dell'Antico Testamento e costituisce il proseguimento del libro di Esdra a cui è strettamente collegato: mentre Esdra racconta soprattutto la ricostruzione del tempio in seguito all'editto di Ciro, Neemia riporta la storia della ricostruzione delle mura di Gerusalemme. Le parole-chiave del libro sono "riedificazione" e "preghiera". L'intero libro è ricchissimo di preghiere: è un ottimo esempio di come la fede ci porti a confidare totalmente e costantemente nell'aiuto divino in ogni circostanza.

Il contesto storico nel quale Neemia si trovò ad operare era abbastanza particolare: dopo la conquista di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor nel 597 a.C., parecchie migliaia di Israeliti erano stati deportati a Babilonia e in altre città della Mesopotamia.

Un giorno, il re notò la tristezza sul volto di Neemia, suo coppiere, e gliene chiese la ragione. Neemia, dopo una silenziosa e breve preghiera rivolta al suo Dio, rispose che Gerusalemme (la città dei suoi antenati) era in rovina e che lui desiderava andare a ricostruirne le mura. Il re gli accordò il permesso, nominandolo governatore della Giudea. Una volta arrivato a Gerusalemme, si diede subito da fare per l'opera di ricostruzione, che durò 52 giorni. Dopo aver governato Giuda per 12 anni, Neemia tornò in Persia. Ritornò poi a Gerusalemme per continuare la sua opera di ricostruzione, che questa volta fu di carattere morale e sociale, insegnando al popolo ad abbandonare le infedeltà e ad osservare la Parola di Dio.

Neemia si dedicò all'insegnamento delle Sacre Scritture e alla loro attualizzazione fortemente orientata alla ricostruzione dell'identità di popolo. La sua opera fece sorgere un forte senso di pentimento tra il popolo, provocando un grande risveglio spirituale.

COMPRESIONE

Il momento è fortemente assembleare e celebrativo: il Popolo è il soggetto proprio della lettura, perché diventi Parola udibile e viva; ciò avviene nella preghiera che, per un osservante Ebreo, è anzitutto l'ascolto. Il primato nella preghiera è di Dio. Anche per noi cristiani questo è vero, perché la preghiera in noi è sostanziale: è lo Spirito che ci abita. L'iniziativa è sua, l'ascolto riverente è dell'orante. Il "primo giorno" allude al primo giorno della creazione in cui la Parola di Dio diede inizio al mondo. Qui di nuovo la Parola inizia una creazione: ricostruisce un popolo dopo aver ricostruito il tempio e le mura della città. La Parola dà forma a questo popolo scelto. Come cristiani oggi riconosciamo in quel giorno, il giorno del Signore Risorto, la domenica: viene detto chiaramente e sottolineato dai vangeli della Pasqua («il primo giorno della settimana... otto giorni dopo»).

Nella lettura sinagogale ciò che traduce la Scrittura in Parola udibile nell'oggi della comunità è il confronto tra la Legge e i libri successivi, un confronto operato dal rabbino-scriba e da tutta l'assemblea. Anche noi possiamo proclamare "Parola di Dio" solo nel rito, nel tempo e nel luogo dell'assemblea orante: nell'Eucaristia. D'altronde, «tutte le Scritture non sono sottoposte a privata interpretazione» (cf. 2Pt 1,20).

È in quell'oggi consacrato al Signore la forza di un popolo in cammino. È in quella speciale convocazione ed assemblea che avviene il fondamentale discernimento che costruisce la Comunità profetica, capace di comunione e capace di gesti profetici, di un mondo nuovo che viene, nella solidarietà e nella partecipazione dei beni ai più poveri del Popolo. Nella gioia della festa che si prolunga nelle opere e nei giorni della settimana si annuncia un mondo nuovo, che Gesù proclama come Regno. Qui dalla Parola rinasce e si costruisce un Popolo come Dio vuole: segno profetico per il mondo.